

La mini-proroga dell'intramoenia divide la categoria **I medici: no ai pagamenti tracciabili**

Paolo Del Bufalo

ROMA

Medici divisi sull'emendamento al «Dl Bersani» che proroga di un solo anno, rispetto alla previsione iniziale di tre, la possibilità di svolgere la libera professione negli studi privati. Invece, medici compatti contro un'altra previsione del decreto: quella di introdurre, per chi lavora privatamente, il pagamento delle visite con mezzi tracciabili, per esempio bancomat o carta di credito, per somme superiori ai 100 euro.

Per quanto riguarda la cosiddetta "intramoenia allargata", il

termine scritto da Livia Turco nell'emendamento presentato al Senato prevede una proroga fino a luglio 2007. «Si stabilisce così — ha detto il ministro — un tempo massimo per realizzare gli spazi idonei nelle aziende e un preciso limite alla possibilità di esercitare l'intramoenia al di fuori delle strutture pubbliche, come è avvenuto in molti casi proprio per la mancanza di ambienti adeguati negli ospedali. Questo nonostante vi fossero risorse dedicate, di cui risulta ancora non speso il 50%, circa 412 milioni, che auspichiamo siano ora rapidamente impiegati da

chi non l'ha fatto». Sul corretto svolgimento dell'intramoenia veglieranno le Regioni, che potranno anche commissariare le aziende inadempienti.

Sul termine ridotto da tre a un anno, sono d'accordo solo i sindacati confederali. «Va nella direzione giusta», ha detto Massimo Cozza (Cgilmedici). «Si ripropongono le condizioni per prestazioni migliori e più trasparenza», ha aggiunto il segretario confederale Cgil, Achille Passoni. Contrari, invece, i sindacati autonomi dei medici. «La proroga di un solo anno significa non conoscere le caratteristiche

strutturali degli ospedali o voler impedire ai medici il diritto di esercitare la libera professione», ha affermato Carlo Lusenti dell'Anaa, il maggior sindacato dei medici dipendenti. «Un anno non ha senso: in nessuna Regione saranno approntati tutti gli spazi necessari», ha affermato Stefano Biasoli (Cimo).

L'attacco di medici di famiglia, odontoiatri, veterinari al pagamento della visita con il bancomat in chiave antievasione fiscale è motivato dall'obbligo di tenere un conto corrente su cui devono essere accreditati i compensi libero-professionali. Il cittadino — dicono i sanitari — «diventerà un semplice "consumatore" e il professionista un "erogatore di servizi"». Che fine fa il «il rapporto medico-paziente?».